



PYONGYANG — La foto rilasciata, dalla Repubblica democratica mostra l'equipaggio della « Pueblo » dopo la cattura

## Mentre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU discute sulla cattura della nave-spia

# Minacce di Johnson contro la Corea

Le truppe USA « pronte ad ogni evenienza » - Divisioni sud-coreane in stato d'allarme - Pyongyang: Non ci lasceremo intimidire

DA DOMANI  
L'UNITA'  
DELLA DOMENICA

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Gli USA vogliono coinvolgere la NATO nell'«affare Pueblo»**  
**Mosca condanna la provocazione e si rifiuta di fare da «mediatrice»**

A pagina 12

### Un successo per l'Università

LA LEGGE universitaria è tornata dall'aula in commissione, nel bel mezzo — anzi, al bel principio della discussione sugli articoli. Infatti, i primi quattro (su quarantadue) sono passati di stretta misura: tre, cinque, dieci voti di maggioranza. La sinistra, comunisti e compagni del PSIUP, vota compatta contro. La maggioranza vota, certo non compatta, fra svolgiate assenze e qualche presenza di «franchi tiratori». La destra è anch'essa — tolti i liberali, attestati sui posizioni di conservazione, per così dire, classica — assente o contraria.

Il rinvio all'esame di una commissione ristretta di tutto il pacco degli articoli concernenti il «dipartimento» implica, dunque, il secco riconoscimento da parte della maggioranza di non essere più tale. Essa deve trattare per portare avanti il dibattito. In questo senso si può ben dire che la 2314 è morta. Il testo preparato dal ministro non ha resistito, a suo tempo, alla commissione, quello della maggioranza della commissione non resiste all'aula. Se in qualche modo, in questo scorcio di legislatura, si vuole ancora tentare di procedere, bisogna modificarlo ancora e radicalmente.

Questo è un successo serio della opposizione di sinistra alla 2314. E per opposizione di sinistra intendiamo non solo lo schieramento parlamentare, ma quello dell'università. Sarebbe infatti assai ingenuo chi credesse che a mettere in difficoltà il governo sia stata quel tanto di destra che si nasconde sotto le spoglie dei «franchi tiratori». Quando mai questo governo è stato messo in crisi da destra? La destra si manifesta, periodicamente, e periodicamente la spunta: con la destra la maggioranza, appena può, contrasta. Non sarà il governo a proporsi di chiudere, senza crisi né inchiesta, la tempesta del SIFAR? Sulla scuola materna Codignola e Gui hanno trattato con la destra e questa l'ha spuntata. Viene cioè il momento in cui la maggioranza, dopo qualche strepito, fa proprie le posizioni di chi da destra la attacca, e la faccenda si chiude.

QUESTO MECCANISMO non ha potuto scattare per l'università. Per una sola ragione: che il movimento studentesco era e resta intrinsecamente più forte della conservazione universitaria, e questo ha dato all'opposizione nostra alla Camera una forza ed una incisività che altrimenti non avremmo avute. Fin dall'inizio il terreno su cui si era messo il governo è stato contestato; ed il nostro — che a qualcuno era parso così avventurosamente avanzato — è diventato, ormai nessuno più lo nega, quello su cui avviene lo scontro. Perciò il compromesso iniziale del governo non ha più margini; perciò ogni ripiegamento gli è precluso. Perciò la maggioranza deve necessariamente tentare di venire a patti con quelle istanze che aveva creduto di poter eludere. Quel che conta, come sempre, è il rapporto di forze, e non tanto nel Parlamento, quanto fuori.

Oggi il rapporto di forze è caratterizzato dall'impetuoso movimento nelle università. Gli atenei sono terreno di scontri civili ad altissima tensione e ad altissimo livello. Non una legge, ma lo scontro culturale e sociale sta liquidando la vecchia università — ed è questo che, sul piano parlamentare, toglie ogni forza alla destra, ed al governo ogni possibilità di compromesso.

Questo è un punto segnato, una vittoria. Che dimostra quanto avessimo ragione nel condurre al progetto governativo una lotta puntuale e nel merito e rapportata ostinatamente ai nodi della crisi culturale e sociale che sta a monte della crisi degli ordinamenti. Quanto avessimo ragione nel considerare la battaglia in Parlamento un momento di maturazione che accompagnava, verificava, si alimentava nel movimento; respingendo le tentazioni di un accordo a tutti i costi e l'estremismo di chi ci domandava una denuncia che neppure entrasse nel merito. Ambedue avrebbero facilitato la maggioranza: la nostra lotta l'ha messa alle corde.

COME NE USCIRA? Non saremo noi a negare che chiunque, perfino il governo, possa essere improvvisamente folgorato dalla grazia. Come a San Paolo sulla via di Damasco, chissà che al ministro Gui ed ai suoi consiglieri la verità delle richieste del mondo universitario non appaia d'improvviso evidente. Per quanto ci riguarda, non mancheremo di incoraggiarli sulla strada della conversione. Meglio tardi che mai. Ma anche qui, meglio non guardare a breve termine, non farsi illusioni. Tanto quanto siamo pronti ad aprire un discorso organico sul complesso della legge universitaria — della quale il dipartimento è un aspetto che dà e prende luce dal contesto generale in cui si inquadra — tanto siamo decisi a non stare ad alcun bastico. Quel che importa, è segnare un passo avanti nel comune riconoscimento dei problemi. I frutti si raccoglieranno quando saranno maturi. Per quel che ci concerne, certo non prima.

Rossana Rossanda

### Ammettendo la necessità di un'inchiesta sul Sifar ma respingendola in nome della solidarietà di governo

# La direzione del PSU cede al ricatto DC

**Dodici astensioni dei demartiniani e 5 voti contrari della sinistra De Martino si dimette? L'indagine, sottratta al Parlamento, sarebbe affidata a Moro - Il «Popolo» conferma il veto della NATO**

Dopo una lunghissima, agitata, drammatica riunione cominciata alle 21,30 di giovedì, interrotta alle 6 del mattino, ripresa alle 13,30 di ieri e conclusasi infine alle 16, la maggioranza della direzione socialista ha approvato un documento che accoglie la posizione di Nenni e dei socialdemocratici contro l'inchiesta parlamentare sull'affare «SIFAR» colpo di stato e che accetta l'ultimatum di Moro (niente inchiesta o crisi) pur lasciando alla DC la responsabilità. Due documenti sono stati posti in votazione. Quello che sancisce il ripiegamento del PSU ha avuto i 27 voti di Nenni, Tanassi, Cariglia, Amadei, Averardi, Battara, Bemporad, Caporaso, Renato Colombo, Craxi, Corti, Ferri, Garosci, Gerardi, Ippolito, Mariani, Matteotti, Nicolazzi, Orlandi, Orsello, Paolucci, Pellicani, Richetti, Paolo Rossi, Ruggero, Santoro, Zannier e i voti espressi per iscritto di Lami Starnuti e Levi Sandri.

Giolitti, Lombardi, Santi, Balzamo e Veronesi hanno votato un loro documento cui ha aderito il rappresentante dei giovani, Cassola. Si sono contate dodici astensioni: De Martino, Brodolini, Arfé, Barnabei, Bertoldi, Cattani, Fabbri, Lezzi, Mosca, Pallese, Venturini e Vittorelli. Era assente Lauricella. Un esito dunque che certifica un grave cedimento del PSU alla prepotenza dc, al prezzo di una spaccatura palese e profonda del gruppo dirigente. Attorno a De Martino si colloca la maggioranza del vecchio gruppo del PSI. Con Nenni sta l'ala socialdemocratica e gli ultras della vecchia destra socialista. Ma veniamo ai due documenti.

Il testo votato dalla maggioranza parla delle «difficoltà» incontrate dalla iniziativa del PSU volta a raccogliere il consenso di tutte le forze del centrosinistra in favore dell'inchiesta parlamentare. Ma «di fronte alla pregiudiziale opposizione espressa dalla DC, che considera tale iniziativa motivo di una crisi di governo» si ritiene «che tale atteggiamento oltre alle conseguenze gravi che potrebbero derivarne per la vita del paese, sia di per sé tale da rendere inattuabile l'avvio di una iniziativa parlamentare».

(Segue in ultima pagina)



**ANCORA MORTI, CROLLI E TERRORE** La terra continua a tremare in Sicilia. Altre scosse, sia pure più lievi delle precedenti, hanno seminato danni e panico nelle zone già colpite dal grande terremoto del 1964. In un'altra vigile del fuoco è stato ritrovato cadavere fra le macerie di Gibellina; persone anziane sono state uccise da lo spavento, una bimba è morta assiderata. Continua anche la fuga dai centri disastrati: ieri notte quasi mezzo milione di persone nel Trapanese hanno dormito all'addiaccio. Nella foto: il medico si china sul corpo del vigile dissepolto dalle macerie di Gibellina. Ma purtroppo non c'è nulla da fare.

### Oggi la decisione sulle sorti del processo De Lorenzo-«L'Espresso»

# Moro sarà chiamato a deporre sul «colpo di stato» del '64?

Fra i testimoni richiesti, anche Nenni, Tremelloni e Alojja - Le testimonianze di ieri dei col. Biffoni e Mingarelli

**OGGI** vita invidiabile

Al processo De Lorenzo-«Espresso» deporrà anche Moro? La decisione sarà presa oggi dal Tribunale. La richiesta di chiamare a testimoniare il presidente del Consiglio risale a una delle ultime udienze del dicembre scorso, e venne avanzata dal gen. De Lorenzo, il quale chiese che Moro riferisse ai giudici in merito al colloquio che ebbe con lui nel luglio '64.

Otto Moro, sono stati richiesti come testimoni Nenni, Alojja, Tremelloni, il gen. Mancini e gli ufficiali che vennero già interrogati da Manes. Il Tribunale dovrà quindi decidere se andare avanti, e fino a che punto, oppure troncare a questo punto la fase dibattimentale dando la parola agli avvocati.

Nell'udienza di ieri hanno deposto i colonnelli Biffoni e Mingarelli, capi di stato maggiore delle divisioni dei carabinieri di Roma e Milano nel '64.

(A PAGINA 4 H. RESOCONTO E I COMMENTI)

Ma dove il disinteresse dei ministri dell'Interno e della Difesa raggiunge limiti insospettabili, ed esemplari, è quando si tratta delle opinioni politiche e filosofiche dei cittadini. Che uno sia democristiano o comunista, marxista o idealista, aristotelico o fenomenologo, che importa? Taviani dice: «Guardi, queste cose a me non le raccontate. Ho altro da fare».

Così è risultato chiaro che le famose liste del SIFAR riguardano esclusivamente i delinquenti comuni e in particolare i ladri di galline. L'origine di questa specializzazione, da parte dei nostri servizi di sicurezza, fiscale, appalto, al luglio del '64. In quei giorni c'era una recrudescenza di furti di farnese nel Molise e il presidente Segni era preoccupato. Egli non poteva escludere la necessità di elezioni anticipate, e l'idea di indurle con una paurosa scarsità di pollame in provincia di Campobasso, lo turbava.

Di qui gli aggiornamenti del SIFAR. Adesso, se Dio vuole, i ladri di galline sono tutti schedati, mentre i politici e i filosofi, indisturbati e liberi, possono sorridere alla vita.

WASHINGTON, 26.

Il presidente Johnson ha fermato questa sera, in una dichiarazione letta alla televisione, che le forze americane «sono pronte a qualsiasi evenienza» in Corea, in relazione con la vicenda della Pueblo, la nave-spia catturata mentre effettuava una missione segreta dinanzi al porto nord coreano di Wonsan. Johnson ha definito «un atto aggressivo e sconsiderato» il sequestro della Pueblo da parte del governo di Pyongyang e ha chiesto a tutti i governi del mondo di appoggiare la sua richiesta di restituzione della nave e dell'equipaggio.

Johnson ha preso la parola mentre a New York il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riuniva, su richiesta degli Stati Uniti, per discutere la questione. A questa iniziativa egli si è riferito per accreditare una presunta moderazione del governo di Washington nella vicenda. Le sue dichiarazioni hanno tuttavia confermato implicitamente ed esplicitamente il rifiuto di dare all'incidente la logica conclusione, con la presentazione delle scuse alla Corea, e il fatto che gli Stati Uniti «non escludono» come è stato già indicato nei giorni scorsi, il ricorso ad iniziative militari.

Il capo della Casa Bianca ha letteralmente drammatizzato, nella sua dichiarazione, l'episodio della Pueblo, inserendolo nel più vasto quadro di un presunto tentativo della Corea del nord di «intimidire» gli Stati Uniti e i fantocci di Seul e di «distogliere le loro risorse militari» dal Vietnam. «E' chiaro che noi non possiamo accettare ciò» ha detto Johnson, il quale ha assicurato che le misure militari prese nella scacchiere coreana «non comportano in alcun modo una qualsiasi riduzione delle nostre forze nel Vietnam». Il presidente ha concluso invitando teatralmente il popolo americano a «dar prova di unità e di decisione dietro il suo governo».

A sua volta, il segretario di Stato, Rusk, ha ribadito in una dichiarazione fatta dopo aver riferito alla Commissione esteri del Senato la tesi americana secondo la quale la Pueblo si sarebbe trovata «in acque internazionali» e ha definito il sequestro «un'ostile provocazione di pirateria». Rusk ha insistito per un immediato rilascio ma non ha indicato che cosa gli Stati Uniti intendano fare come alternativa.

Altre iniziative americane sono state:

- 1) un secondo passo a Mosca, senza esito;
- 2) il lancio di un «avvertimento» alla Corea del nord, affinché essa non sottoponga a processo l'equipaggio della Pueblo, così come un odierno articolo del Rodong Shinmun, organo del Partito coreano dei lavoratori, ha fatto ritenere possibile;
- 3) una riunione degli ambasciatori dei sedici governi che parteciparono a suo tempo alla guerra di Corea, con il fine evidente di associare tali governi al corso pericoloso della politica americana;
- 4) un passo presso la Croce Rossa internazionale, affinché «interceda» per le spie catturate;
- 5) la prima armata sud coreana, che con le sue diciannove divisioni è una delle maggiori unità militari del mondo, è stata posta in stato d'allarme, e cori pure una brigata di marines e una di fanteria schierate nel settore occidentale della linea armistiziale tra le due Coree. Anche l'aviazione e la marina sud-coreane sono state poste in stato d'allarme e un numero imprecisato di sottomarini si è unito alla superportaerei nucleare Enterprise, al largo di Wonsan.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito oggi per discutere, su richiesta degli Stati Uniti, «la grave situazione che si è creata in Corea a causa dell'atto aggressivo della Corea del nord contro la Corea del sud e dell'illeale e ingiustificata cattura di una nave da guerra americana in acque internazionali».

«E' questa la tortuosa formula».

(Segue in ultima pagina)



PYONGYANG — Il comandante della « Pueblo » il capitano L. M. Bucher, mentre firma la sua confessione nella quale riconosce che la nave-spia, al momento della cattura, si trovava in acque territoriali coreane.

### Interrogazione comunista sulle provocazioni USA contro la Corea

La sinistra d.c. esprime forti riserve sulla versione degli americani

L'aggravarsi della tensione e dei pericoli di guerra in Asia dopo i gravi atti di provocazione compiuti dagli Stati Uniti contro la Corea del Nord, preoccupa seriamente l'opinione pubblica e i circoli politici italiani. Ieri i compagni Longo, Ingrao e Gian Carlo Pajetta hanno presentato una interrogazione al Ministro degli Esteri per chiedere che il governo

«esprima la preoccupazione del popolo italiano e la condanna nei riguardi dei gravi atti di provocazione compiuti dagli USA contro la Repubblica Popolare di Corea, atti che rappresentano un nuovo sviluppo della politica aggressiva dell'imperialismo statunitense, aggravano la tensione in Asia e nel mondo e rendono più difficile la via di un negoziato per la pace, l'indipendenza, la libertà del Vietnam».

Anche da altre parti non si manca di esprimere preoccupazione per quanto sta avvenendo in Asia. L'agenzia «Forze Nuove della sinistra dc denuncia la «crisi di credibilità americana» e dopo aver ricordato i casi dell'U2 abbattuto sull'URSS nel '59, delle motosiluranti nel golfo del Tonchino (da cui presero l'avvio i bombardamenti sul Nord Vietnam) fino al recentissimo caso dell'aereo precipitato in Groenlandia con bombe atomiche a bordo, conclude augurandosi che da parte del governo americano «si voglia evitare l'adozione di misure che potrebbero portare all'apertura di un nuovo fronte nell'Asia orientale, con quali ulteriori rischi per la pace mondiale è dato a tutti di vedere».